Nazionale: il successo di Firenze non deve comunque generare facili illusioni

Un passo avanti sulla strada giusta

E' una indicazione di gioco e di mentalità, ma la via che conduce in Argentina passando per l'Inghilterra è ancora molto lunga – I venti minuti iniziali e i vizi venuti a galla

La nazionale azzurra ha dunque chiuso in modo sicuramente dignitoso il suo disgraziatissimo '75. Niente che possa far gridare l'«*eureka*» e incoraggiare in prospettiva sogni di gloria, ma se pensiamo alle nefandezze di Marassi, l'anno scorso di questi tempi, non possiamo che sinceramente rallegrarci di quel che s'è visto a Firenze. Lo 0-0 strappato ai bulgari fu allora così squallido, così denso di mesti presagi, che al confronto il 3-2 messo insieme martedì contro i greci è cosa somma.

Non che si voglia adesso, come pare ovvio, incoraggiare illusioni, al punto magari di dar per scontata l'ammissione ai «mondiali» del '78, ma non c'è dubbio che qualche passo avanti questa benedetta nazionale l'ha fatto, se non altro nella nuova mentalità che s'è data, se non ancora nel gioco.

Si può ancora discutere, forse, qua e là qualche nome, diciamo pure che va anzi discusso nella ricerca di uno stabile assetto che possa garantire, appunto, tangibili progressi anche nel gioco, ma dovrebbe essere ormai chiaro che la strada giusta è quella imboccata, quella di giocare comunque football, e non surrogati all'italiana, senza vergognarsi se, intonandosi al poco che c'è in cambusa, non sarà football eccelso, senza aver paura, specie all'inizio, di correrne i rischi. L'astuzia insomma, la furbizia spicciola o programmata, saranno anche virtù, ma sicuramente virtù maggiore è il coraggio. Darselo, si capisce, quando per tanto si è vissuti di espedienti, non è facile, e giusto a Firenze lo si è visto, ma poiché in questi casi il conforto e l'appoggio del pubblico non manca, un pubblico che finalmente trova anche modo di divertirsi ed è dunque ben disposto a interpretarne e viverne le difficoltà eventuali e momentanee, basterà insistere senza lasciarsi incantare mai dai discorsi sui limiti, e sui complessi, della razza.

A Firenze per esempio, per tornare com'è giusto al match con la Grecia, s'è visto ed apprezzato una ventina di minuti, quelli iniziali, di buon calcio. Momenti in cui la squadra badava a svolgere un «*suo*» gioco, prescindendo da pastoie tattiche che portassero a sottovalutare quell'avversario al punto da intimorirsene, attraverso una manovra svelta, semplice ma pratica, senza alcun dubbio, anche, piacevole. Ecco, quella, in quel preciso momento, era la nazionale che la gente voleva. Pur con gli errori di Savoldi, o il passaggio fuori tempo di Benetti, o la cosa astrusa di Causio.

E' durata venti minuti solo, ma perché disperare di riuscire, col tempo, la tenacia e l'applicazione seria, a farla giocare mezz'ora, poi una ora, infine un match intero? Bearzot è friulano, teste solide dicono. Non è dunque la costanza che dovrebbe mancargli.

Contro gli ellenici, purtroppo, la mentalità e i vizi del campionato, dopo quei venti minuti, sono puntualmente venuti a galla. Segnato cioè un gol e fallito subito il raddoppio, ha finito con l'avere effetto traumatizzante la parata-prodezza del portiere su un ulteriore tentativo di Antognoni: da quel preciso momento la squadra s'è come accontentata, ha limitato le sue pretese, inspiegabilmente ridotto le sue ambizioni: ha ceduto insomma l'iniziativa, s'è preoccupata più del gioco degli avversari che del proprio. E poiché gli avversari ci sapevano sostanzialmente fare, dimostrando così come fosse tutt'altro che casuale il doppio pareggio imposto ai campioni mondiali della Germania, è bastato quell'andamento, quell'«*invito*», a sostenerli. E allora tutto è diventato d'un colpo più complicato, s'è fatta largo la preoccupazione, e con quella il nervosismo, sempre e comunque cattivissimo consigliere, son saltati fuori la cattiva giornata di Benetti e il passo ancora blando di Capello, la tendenza ai pasticci dei difensori, l'assillante paura, insomma, del peggio. E allora Scirea, l'attesissimo Scirea del cui nome ci s'era in fondo serviti per etichettare questo nuovo «*ciclo*», deve fatalmente registrare i suoi obiettivi, ridimensionare le sue ambizioni. E le ambizioni, ovviamente, dei tecnici, a quelle legate a filo doppio.

Scirea, dunque, dopo il promettente, lusinghiero avvio, ha dovuto pure lui adattarsi; in un generale contesto di scarsa fiducia, s'è inevitabilmente trovato a dover limitare la sua. Diligente, a puntino, sufficiente ad ogni modo, ma quel che ci si attendeva da lui era ben altro. Non ha colpe sue comunque, se non quelle imparzialmente da dividere in collettivo, e va pertanto senza reticenze assolto. Fanno solo ridere a questo punto, e giusto Facchetti sarà il primo a riderne, coloro che, non si sa bene per quali precisi motivi e con quali valide osservazioni, partendo da questo primo risultato fiorentino, per altro tutt'altro che scoraggiante, vorrebbero che si tirasse una croce sull'esperimento per tornare ai vecchi amori. La squadra ormai è chiaramente abbozzata, sfasciarla di bel nuovo per motivi di campanilismo o per esasperato attaccamento a vecchie tesi, sarebbe sciocco autolesionismo. Semmai, ripetiamo, vanno rivisti i dettagli, studiati i perfezionamenti, cercati i ricambi. Tra una quindicina di giorni, a Roma, gioca l'«*Under 23*» contro gli olandesi: potrebbe essere l'occasione di ulteriori insegnamenti, di precise indicazioni. Basterà andarci con animo pronto a raccoglierli.

Bruno Panzera

Il secondo gol degli azzurri segnato di testa da Pulici

Domenica e lunedì Coppa del mondo (con «combinata») a Garmisch

Per Thoeni proibito fare sbagli Klammer con un filo di speranza

Grande attesa per i liberisti canadesi — Il «bello stile» di Russi, Haker e Plank

Le feste son passate la Coppa del mondo ritorna. La prima tappa, iniziata con la vittoria a sorpresa del canadese Ken Read nella «libera»-massacro di Val d'Isère, riprende il cammino domenica e lunedì nella cittadina tedesca (circa 30 mila abitanti) di Garmisch-Partonkirchen. Il *rendezvous* (che sarà interamente teletrasmesso) è importantissimo perché sarà arricchito dalla prima delle tre combinate previste da tutto il programma. La combinata, come sapete, è stata inserita nella Coppa del mondo per obbligare gli slalomisti a dedicarsi anche alla discesa libera e per permettere ai liberisti di arraffare qualche punteggio in più cimentandosi negli slalom.

L'invenzione non è gran che ma ha il pregio di proporre qualche thrilling legato ai nomi di Gustavo Thoeni e di Franz Klammer. In effetti di veri combinatisti — oltre a «Dudu» Duvillard, Karl Schanrz e allo stesso Thoeni — si sono avuti soltanto gli austriaci Tritscher e Zwilling. Ma per gli interessi della valanga azzurra la combinata è purissima manna visto che è proprio grazie alle tre combinate vinte dal grande Gustavo si è conquistato lo anno scorso la Coppa del mondo.

Dunque a Garmisch sarà già in palio una fetta del prestigioso trofeo.

La «libera» si disputerà lungo un percorso di 3700 metri con un dislivello di 940. Dovrebbe venirne fuori una gara assai interessante soprattutto per l'impegno che vorranno mettervi atleti dal bello stile (Thoeni, Russi, Plank e Haker). E', infatti, una discesa molto difficile, ricca di curve, il *schuss* e di salti. Tre i temi che, senz'altro, la caratterizzeranno: la necessità per Thoeni di classificarsi bene, l'ansia di rinvita di Klammer dopo la dura sconfitta di Schladming, la possibilità per i canadesi di confermarsi i migliori liberisti del momento. *Necessità, ansia* e *possibilità* per una difficile discesa che potrebbe essere la chiave di questa Coppa del mondo.

Lo slalom speciale si disputerà sulle pendici del monte Eckbauer. La «danza su neve» è ormai caratterizzata dall'appassionante duello a quattro iniziato a Vipiteno col grande successo di Ingemar Stenmark e proseguito a Schladming con l'altrettanto grande rivincita di Hansi Hinterseer. Gli altri due componenti del poker sono gli azzurri Piero Gros e Gustavo Thoeni. Ma Thoeni ha perduto qualcosa in slalom da quando ha obbligato la sua capacità di ballerino a cimentarsi in quella terribile prova di forza che è la «libera». Era già accaduto a «Dudu» Duvillard (ma il procedimento era rovesciato) quando smise di essere invincibile liberista per diventare slalomista di grande valore.

Quindi Stenmark e Hinteseer su tutti. Gros un mezzo gradino più sotto e Thoeni un intero gradino più giù.

Il guaio di Hinterseer è che non riesce, con quel suo sciare acrobatico, ad essere altrettanto efficiente in «gigante». Il *poker* così (per quanto riguarda la possibilità di vincere la Coppa) si riduce a un terzetto: Stenmark, Gros e Thoeni. Abbiamo lasciato fuori Franz Klammer ed Erik Haker. Il primo ha poche *chance* di vincere il grande trofeo perché avrebbe dovuto non mancare nessuno degli appuntamenti (visto lo scarso amore che ha per lo slalom) e ne ha già mancati due; il secondo è, sulla carta, il più completo di tutti per la grande abilità di destreggiarsi in «libera» e in «gigante». Ma il norvegese è troppo discontinuo e così non può figurare nella breve lista degli eletti.

Dopo Garmisch il «circo Thoeni» si sposterà in Svizzera (10-11) per il Lauberthorn, una terribile discesa di 4 km. e 200 metri. Anche qui si avrà una combinata (la terza, e ultima, si disputerà a Kitzbuhel il 24 e 25). Il giorno dopo le gare di Wengen si avrà la fine della prima tappa con un «gigante», ancora in terra svizzera (Adelboden).

Ricordiamo che la classifica di Coppa del mondo vede al comando lo svedese Stenmark davanti a Gros e al canadese Irwin. Il tempo delle rivincite non consente margine agli errori. Thoeni e Klammer non possono permettersi il lusso di uscire di pista. Darebbero l'addio alla coppa.

Remo Musumeci

La gara è stata vinta dal colombiano Victor Mora

Fava terzo nella «corrida» di S. Paolo

SAN PAOLO, 1

Il colombiano Victor Mora si è aggiudicato la corrida di San Silvestro, la gara di maratona che si disputa tradizionalmente a San Paolo del Brasile il 31 dicembre, davanti all'australiano William Scott e all'italiano Franco Fava.

Con l'impresa della scorsa notte, Mora ha portato a tre le sue vittorie nell'albo d'oro della «Corrida di San Silvestro»: egli infatti si era imposto nelle edizioni del 1972 e del 1973. Un primato che eguaglia quello dell'argentino Osvaldo Suarez che vinse negli anni 1958, 1959, 1960. Un successo, quello di Mora, molto netto, come i precedenti. La gara si è praticamente decisa ai 2 mila metri di ascesa di Rua da Consolacao (via della Consolazione), che portano all'arrivo, posto davanti alla sede della «Gazzetta Sportiva», il giornale organizzatore della corsa. A 600 metri dallo striscione Scott si è portato alle calcagna di Mora, poi lo ha anche superato, ma per pochi metri. Il colombiano infatti con uno sforzo che aveva del sovrumano, è ripartito di scatto, lasciando quasi sul posto l'avversario.

All'arrivo 17 secondi hanno diviso i due grandi protagonisti della corsa. Ottimo terzo Franco Fava, autore di una gara regolare, a dispetto dei timori della vigilia suscitati dal suo «cuore matto». L'italiano ha avuto comunque qualcosa da recriminare nelle interviste del dopo-corsa: «Ho avuto una cattiva partenza — ha infatti dichiarato — ma la stessa lamentela può essere fatta da Mora e Scott che mi hanno preceduto. Poi mi sono ripreso ed ho sempre guidato il secondo gruppo. Ma di questo fatto sono lieto fino ad un certo punto. Avessi avuto qualcuno con cui fare dei cambi, il mio tempo sarebbe stato migliore»

La preparazione delle due romane in vista di Bologna e Cesena

Roma: per Prati niente da fare Lazio: Ammoniaci non recupera

Rilanciata dal successo conseguito a Perugia (e dal consenso della critica che ha tra l'altro messo in evidenza il grande contributo dato da Cordova) la Roma si sente squadra destinata a tornare presto e bene nelle più alte considerazioni e si è conseguentemente investita della parte dedicandosi a duri allenamenti anche in questi giorni di festa.

Assente «capitan» Cordova (autorizzato a restare lontano da Roma) tutti i giallorossi (compreso Rocca che aveva giocato il giorno avanti in nazionale) l'ultimo giorno dell'anno vecchio si sono allenati sul campo delle Tre Fontane d'eccezione è stato De Sisti tenuto prudentemente fermo per non irritare una distorsione che lo affligge) e ieri, festa di capodanno, hanno giocato l'abituale partitella del giovedì a Civitavecchia (Prati, De Sisti e Giorgio Morini si sono invece allenati al Tre Fontane) contro la Civitavecchiese vincendo per 7 a 1. Hanno segnato per la Roma Petrini all'8', Pellegrini al 21' e 30' del primo tempo e nella ripresa Pellegrini al 22' (rigore) Orazi (che in questa occasione ha fatto la sua ricomparsa in campo) al 30', Spadoni al 32' e Petrini al 34'. Quando la partita stava per concludersi al 43' Carito ha realizzato il gol degli allenatori.

L'allenamento di mercoledì è stato caratterizzato dalla gran verve di Batistoni, Morini e Petrini e dalla logica prudenza di Pierino Prati che difficilmente potrà giocare a Bologna e già farebbe miracoli se potesse rientrare contro la Juventus l'11 gennaio.

La preparazione per la partita di domenica a Bologna la squadra la completerà nel ritiro di Modena per dove i convocati partiranno stamani.

Con la sicurezza dell'uomo che sente avvicinarsi il momento in cui i fatti gli daranno ragione, Liedholm continua a recitare la sua parte con fermezza. «*La Roma di oggi ha in più, rispetto alla Roma che si meritò alcune critiche, soltanto la migliore condizione di alcuni uomini importanti che prima non giravano a causa di malanni accidentali* — sostiene con fermezza il tecnico giallorosso — *adesso la squadra avrà da affrontare tre partite di grande importanza destinate a stabilire quale potrà essere il ruolo della Roma nel campionato. Domenica a Bologna, poi all'Olimpico con la Juventus e infine a Napoli, se la squadra avrà fortuna potremo ottenere buoni risultati. Comunque il nostro proposito è concludere il girone di andata piazzati in classifica in una posizione che potrebbe anche essere quella attuale per disputare quindi il girone finale (che sarà quello decisivo ai fini della classifica finale) con grande impegno*».

Non c'è ombra di autocritica nel suo atteggiamento e al tempo stesso non c'è traccia di trionfalismi — daltronde sconsigliati anche dalla necessaria prudenza con la quale la Roma dovrà guardare ai confronti diretti con Juve e Napoli, — ma la rinnovata promessa che la Roma finirà in alto nella classifica, questa si c'è.

La Lazio contro il pericoloso Cesena di Marchioro, non potrà recuperare il terzino Ammoniaci. Il responso è scaturito ieri mattina, nel corso della partitella che Maestrelli ha fatto giocare al Tor di Quinto, dopo la seduta di atletica. Nell'effettuare un intervento il ginocchio destro del giocatore ha lamentato il riacutizzarsi del dolore, per cui, le residue speranze di poterlo avere in campo domenica prossima sono sfumate. Ammoniaci teneva a giocare questo delicato confronto essendo un ex ma i suoi desideri erano appesi ad un sottile filo, perché a prescindere dal fatto contingente di ieri, Maestrelli molto difficilmente lo avrebbe fatto giocare.

Dopo l'incontro all'«Olimpico» con il Cesena, la Lazio sarà chiamata alla difficile trasferta di Torino e il tecnico punta sul recupero pieno del terzino. Ragion per cui Ammoniaci resterà a riposo precauzionale, mentre sarà data fiducia al «vecchio» Polentes e Ghedin riprenderà il suo posto dopo la squalifica e quindi contro il Cesena degli ex Frustalupi e Oddi, giocherà la «vecchia guardia» ad eccezione di Lopez. Maestrelli ha stilato una specie di tabella di marcia per i cinque incontri che mancano al «giro di boa». La Lazio avrà in casa Cesena, Fiorentina e Como, fuori casa Torino e Milan: ebbene Maestrelli conta di fare sette punti e raggiungere, perciò, quota quindici in classifica. Ma per il momento la attenzione maggiore del tecnico è centrata sull'imminente scontro con il Cesena, una squadra che è quarta in classifica a quota tredici.

Ieri Maestrelli, al termine dell'allenamento, ha rilasciato alcune dichiarazioni tutte accentrate sul delicato impegno che attende i suoi. «*Il quarto posto dei romanoli* — ha detto il tecnico —, *non è un caso. Il Cesena sarà un valido test per i miei ragazzi. Gioca a tutto campo, ha un centrocampo di tutto rispetto e una ottima difesa, ma di contorno è una squadra che lascia anche giocare. Io sono ottimista, perché la Lazio non ha mai fallito gli appuntamenti delicati. Dico che l'attuale Lazio può, almeno in certe occasioni, tornare ad esprimere un gioco assai simile a quello delle stagioni passate. Ovvio che il compito di attaccare spettera a noi, ma lo faremo con giudizio, non esponendoci, cioè, al contropiede avversario*». La preparazione continuerà oggi, al Tor di Quinto, mentre sul piano societario c'è da registrare la ferma intenzione del presidente Umberto Lenzini di procedere, a tempi brevi, ad un «rimpasto» del governo biancazzurro. L'attuale CD sarà sciolto, ma alcuni dei consiglieri passeranno a far parte di quello nuovo, mentre per quanto riguarda il general manager, Lenzini avrà un abboccamento con Lovati e Maestrelli per sapere se Lovati preferirà continuare a coadiuvare Maestrelli nella guida della squadra, oppure impegnarsi a tempo pieno nel ruolo di general - manager.

Una singolare sentenza su un incontro sospeso

FIRENZE, 1.

Se una partita di calcio viene sospesa perché all'arbitro si è strappata la divisa, va ripetuta anche se il fatto è avvenuto per evitare che il direttore di gara fosse colpito da un sasso lanciato da uno spettatore. Così ha deciso il sostituto giudice sportivo di calcio della serie «D», dottor Piero Mocali, chiamato a decidere su un episodio avvenuto domenica 21 dicembre, nel corso della partita Biossono-Fortitudo Fidenza, valida per il girone «B» della serie «D».

Secondo quanto è scritto negli atti ufficiali, al 15' del secondo tempo, «*Subito dopo che l'arbitro aveva ufficialmente ammonito un giocatore della Fortitudo Fidenza, da parte di un sostenitore di questa squadra, chiaramente identificato, veniva lanciato in direzione dell'arbitro medesimo un sasso di circa un chilogrammo. L'arbitro schivava con un rapido movimento il proietto, ma nell'eseguire tale movimento si procurava un consistente strappo sul retro della divisa*».

In conseguenza di ciò il direttore di gara Dalla Valle, (di Belluno) non si sentì in grado di proseguire nelle sue funzioni e decretò la sospensione della partita.

flash - sportflash - sportflash - sport

● **IPPICA** — Quindici cavalli sono annunciati partenti nel Premio Valdarno, in programma oggi all'ippodromo della Mulina in Firenze, prescelto come corsa TRIS della settimana. Ecco il campo: Premio Valdarno (L. 4.000.000, handicap a invito, corsa TRIS) - 2060: Iairsino, Sorano, Kasak, Sonoro, Fidenar, Divario, Mussorgki, Sasvignone; 2080: Gavanar, Gerardo, Zoom, Ann, Seminole, Lynn Simross; 2100: Nick Carter.

● **TENNIS** — Il Sud Africa avrebbe proposto al Messico di disputare la finale di Coppa Davis per la zona nordamericana in campo neutro. Lo ha riferito il giornale Ovaciones citando fonti bene informate. A quanto pare fra le sedi proposte dai sudamericani figurano DALLAS, TUCSON, LOS ANGELES.

● **PUGILATO** — L'italiano Vito Antuofermo si recherà l'11 gennaio a Berlino per affrontare il 18 dello stesso mese il tedesco Eckhard Dagge, in un incontro valevole per il titolo europeo dei superwelters. Antuofermo, un peso medio naturale che ha iniziato la sua carriera professionistica nel 1971 a New York, dove è domiciliato, figura tra i primi dieci migliori pesi medi del mondo.

● **CALCIO SQUALIFICHE** — Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato, in serie A, per tre giornate Zigoni (Verona) e per una giornata Gentile (Juve). Ha inflitto l'ammenda di 3 milioni di lire, con diffida, all'Ascoli («prolungata protesta contro l'arbitro al termine dell'incontro con la Juve»). L'inibizione a svolgere attività sportiva, fino al 29 febbraio, al dirigente dell'Ascoli Giuseppe Sacripanti. Multe alla Roma (un milione), alla Samp (175 mila lire) e all'Inter (90 mila). In serie B ha squalificato, per due turni, Galuppi (Vicenza) e Bellotto (Modena); per un turno Jacolino (Brescia), Marchetti (Novara), Musiello (Avellino), Panizza (Catania), Rossetti (Genova), Croci (Genova) e Rosa (Ternana).

Emigrazione

Le richieste ribadite al Congresso della FGCI

Diritto allo studio e al lavoro dei giovani emigrati

Nella nostra rubrica torniamo sul recente XX Congresso della FGCI per l'interesse che esso ha avuto anche per migliaia di giovani emigrati, molti dei quali (specie in Belgio, Lussemburgo, Gran Bretagna, in parte in Svizzera) sono nati o divenuti adulti fuori dall'Italia: un paese che per essi non costituisce soltanto un riferimento ideale o geografico della «terra dei padri». Non è solo questo il motivo che ha visto alla assise di Genova la presenza del nutrito gruppo di ragazzi e ragazze, delegati o invitati, in rappresentanza dei giovani comunisti italiani in Belgio, Svizzera, Lussemburgo e RFT. Chi meglio di costoro poteva confermare che le nuove generazioni soffrono e si ribellano alla «crisi economica, morale e di valori che investe l'Europa e il mondo capitalistico?» E' da questa constatazione e dalle iniziative dei giovani comunisti emigrati che hanno preso le mosse gli interventi dei compagni Loiarro della FGCI in Svizzera e Nicoletti del Belgio.

Non è stato necessario costruire artificiosamente «l'aggancio» con le lotte dei giovani in Italia. «Siamo parte di questa gioventù — ha detto Loiarro — che nell'emigrazione sente maggiormente le conseguenze dell'attuale situazione e che a maggior ragione intende costruirsi una prospettiva assieme ai giovani svizzeri e di altre nazionalità per partecipare a tutte le scelte di carattere politico, economico e sociale nelle nostre regioni, soprattutto in questo momento di riflusso della emigrazione che riporta in Italia interi nuclei familiari con ragazzi in età scolare, con giovani in cerca di una prima occupazione».

L'appello lanciato al Congresso di Genova affinchè si faccia pesare sulla società la potente spinta che viene dalla gioventù deve essere portato anche tra i giovani emigrati. E' necessario sviluppare una più vasta iniziativa attorno ai diritti sociali e civili, al diritto allo studio, alla formazione professionale e culturale, contro l'emarginazione e l'isolamento, sensibilizzando forze politiche, sindacali e associative degli emigrati e del paese ospitante, per raccogliere e incanalare, anche attraverso istanze e strumenti nuovi di consultazione e di gestione, le spinte che non sempre si manifestano in forme organizzate sui problemi dello studio, dell'apprendistato e della formazione professionale (ma anche del tempo libero, della cultura, della informazione e dello sport), interessando autorità e organismi locali (Comuni, Province e istituzioni investite dei problemi della gioventù), coinvolgendo parimenti quelli che debbono divenire sempre di più gli organismi rappresentativi e di partecipazione *italiani* che operano a livello consolare.

Del resto anche dalla CEE sono stati effettuati interventi e svolti studi sulla condizione giovanile e si è fatto riferimento ai «numerosi problemi sociali, formativi, di ambientamento e collocazione dei giovani emigrati». E' il momento di confrontarsi con la realtà, con ragazzi e ragazze maggiorenni a tutti gli effetti che si battono per ottenere parità nella scuola, per un reale diritto allo studio (che non significa — anche se ne è la premessa — frequentare la scuola dell'obbligo), alla scelta della professione, ad un apprendistato non delimitato ad alcuni settori produttivi e che anche nella condizione della gioventù emigrata si colleghi con il movimento operaio e porti a rivedere sul piano legislativo e normativo il rapporto giovani-lavoro.

Il blocco delle assunzioni in diversi settori industriali nei paesi di emigrazione, la riduzione degli apprendisti, anche nelle piccole e medie aziende, il generalizzarsi del numero chiuso in parecchi istituti superiori e università, e — come già riferivamo — il rientro di numerose famiglie rende più che mai attuale l'indicazione del Congresso di Genova a formare leghe unitarie dei giovani disoccupati e all'attuazione di un piano di pre-avviamento al lavoro, alla costituzione di un fondo nazionale per l'occupazione giovanile che in collegamento con la vertenza per il Mezzogiorno definita all'incontro sindacale di Napoli, modifichi nelle regioni di emigrazione il rapporto scuola - sviluppo - formazione e occupazione. (*n. b.*)

SVEZIA

Superato il 100 per cento degli iscritti

L'organizzazione del nostro Partito in questo paese scandinavo ha chiuso l'anno con il superamento del 100 per cento degli iscritti. I reclutati, molti dei quali giovani, ma anche operai che negli anni '50 avevano partecipato alle lotte nelle fabbriche del Nord, sono 19 alla sezione Gramsci di Stoccolma, 8 nel sobborgo operaio di Västeras e 18 a Goteborg. Nel frattempo è uscito anche il numero 5-6 del periodico italiano *Il Confronto* in cui si dà ampio risalto alla conquista del rilascio gratuito del passaporto per i lavoratori italiani residenti in Svezia e che aveva impegnato i nostri compagni in una lunga battaglia unitaria con le associazioni italiane per ottenere questo diritto.

I nostri compagni intendono rafforzare questo rapporto con i lavoratori e affrontare nelle prossime settimane il problema di una loro rappresentanza democratica presso l'ambasciata di Stoccolma e presso le sedi consolari operanti in altre città della Svezia coinvolgendo nei dibattiti un sempre più vasto numero di connazionali. (*n. rl.*)

SVIZZERA

Sempre più acuta la depressione economica

Le previsioni degli ambienti sindacali contrastano con l'ottimismo delle banche - Interessanti posizioni nel movimento operaio elvetico - I compiti degli emigrati

La Svizzera sta vivendo la sua più lunga e seria depressione economica del dopoguerra. Nonostante le ottimistiche previsioni della Società della banche svizzere la situazione continua a deteriorarsi e la stabilizzazione auspicata sembra lungi dal realizzarsi visto che importanti settori produttivi sono in gravi difficoltà strutturali. L'ottimismo delle grandi banche è sempre stato una costante nella vita economica svizzera nei momenti di pesante congiuntura. L'attuale ottimismo degli esperti economici della SBS si basa su valutazioni che vedono per il 1976 una sostanziale ripresa delle esportazioni verso gli Stati Uniti e verso la CEE, mentre nel frattempo non dovrebbero subire flessioni ma anzi manifestare un costante aumento quelle verso i Paesi socialisti e dell'OPEC.

In realtà, fonti sindacali prevedono un regresso degli investimenti anche per tutto il 1976 e un ritmo assai contenuto dei processi di ristrutturazione, a causa della scelta padronale di puntare sulla intensificazione dello sfruttamento, sulla compressione dei salari e sulla soppressione di oltre 200 mila posti di lavoro. Ma questa scelta padronale è strettamente collegata al fatto che il grande capitale industriale finanziario elvetico intende giocare nei prossimi anni la carta dell'espansione dell'esportazione e quindi la carta della competitività sui mercati esteri, senza rinunciare agli enormi privilegi accumulati negli anni del «boom» economico degli anni scorsi. Infatti, le previsioni della Società delle banche svizzere si basano su un presunto incremento del 5 o 6% delle esportazioni dopo che queste hanno subito nel corso del 1975 un regresso del 13% in termini reali.

Le forze politiche che si richiamano agli interessi popolari, le grandi centrali sindacali che avvertano il crescere del malessere e delle preoccupazioni, sono sempre più sottoposte alle unilaterali violazioni contrattuali da parte padronale e sono chiamate ad affrontare e contestare una politica governativa che, nell'attuale situazione, appare come un reale supporto per spingere in tale direzione le future scelte economiche e dello sviluppo. Le recenti assise congressuali e lo stesso risultato delle consultazioni del 26 ottobre scorso, che ha visto un consolidamento delle posizioni elettorali delle sinistre, stanno a confermare una presa di coscienza nuova e più marcata dei lavoratori per una reale alternativa allo strapotere del grande capitale finanziario industriale. Ne abbiamo avuto una riconferma, per esempio, in una dichiarazione politica del Partito socialista svizzero nella quale si esprime, senza dare adito ad equivoci di sorta, la disponibilità del più grande partito della sinistra elvetica a farsi interprete delle inquietudini e delle preoccupazioni che turbano oggi i lavoratori ma, soprattutto, si avanzano proposte concrete per evitare che la tanto decantata prosperità della Svizzera si dimostri un «gigante di creta» se i lavoratori non saranno mobilitati per combattere la crisi, prevenendo e reprimendo gli abusi dei possenti «trust» e degli speculatori.

Forse per la prima volta nella recente storia del movimento socialista in Svizzera, registriamo una posizione politica di respiro europeo alla quale anche i lavoratori emigrati devono prestare la massima attenzione poiché in questo contesto possono realmente svilupparsi nuovi rapporti fra i lavoratori svizzeri e quelli di altra nazionalità. Più specificatamente, il Partito socialista svizzero respinge la attuale politica deflazionistica del governo federale, rivendica immediate misure giuridiche per costringere le banche e le assicurazioni private, la grande industria e in particolare le multinazionali a ridurre il loro potere sulla vita nazionale. Queste nuove posizioni socialiste hanno avuto una immediata risonanza al 43° Congresso della Unione sindacale svizzera e quindi hanno contribuito a fare avanzare anche all'interno del movimento sindacale una visione non corporativa ma al contrario una visione nazionale ed internazionale dei problemi che sono comuni a tutti i lavoratori.

Anche i lavoratori italiani emigrati e le loro organizzazioni dovranno assumere perciò un nuovo atteggiamento di fronte a questa nuova realtà. Non si tratta certo di inventare una politica da contrapporre a quella del movimento sindacale svizzero. Piuttosto si tratta di operare con maggiore coerenza che nel passato per spingere avanti un processo unitario che ha già ottenuto un peso rilevante fra i nostri emigrati per farlo divenire parte integrante del movimento operaio, la cui forza sarà grande nella misura in cui sarà sorretto da una reale unità. La posta in gioco, come dicevamo, è importante: non possiamo più soffermarci a discutere su ciò che ci divide. Bisogna invece guardare ai problemi che assillano tutti i lavoratori, operare per evitare un ulteriore peggioramento della loro condizione complessiva e quindi puntare all'obiettivo che tutto il movimento operaio si prefigge. Questo sarà possibile se combatteremo la nostra battaglia con gli stessi strumenti che il movimento operaio svizzero si è dato e sta perfezionando e adeguando alla nuova, grave realtà.

CESARINO BECCALOSSI

Significativi risultati nel tesseramento

Il PCI più forte tra i lavoratori all'estero

Nonostante i molti rimpatri verificatisi nel corso dell'anno a causa della crisi economica e i numerosi rientri per le vacanze natalizie, intensa è stata anche nelle settimane delle feste di fine anno l'attività delle nostre organizzazioni all'estero, sia per il tesseramento e reclutamento sia per iniziative politico-culturali. Sui 15.300 iscritti al Partito del 1975, quasi 9 mila hanno rinnovato la tessera per il 1976, registrando un forte balzo in avanti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: ciò significa che molte centinaia di lavoratori emigrati, soprattutto giovani e donne, hanno chiesto per la prima volta l'iscrizione al PCI.

I risultati più significativi ci vengono segnalati dai Paesi di immigrazione sui quali maggiormente ha pesato il fenomeno dei licenziamenti e della messa in cassa integrazione, che in particolare ha colpito i lavoratori stranieri: in Svizzera, ad esempio, le due Federazioni, quella di Zurigo e quella di Ginevra, contano oggi all'inizio del '76 quasi mille iscritti in più rispetto alla stessa data del 1975. Il significato di tale balzo in avanti sta nel fatto che esso si è verificato nonostante che quasi 100 000 siano i lavoratori italiani rimpatriati perchè hanno perduto il lavoro. La attività delle nostre organizzazioni, le loro iniziative, il successo delle lotte in Italia e il voto del 15 giugno hanno aumentato il prestigio e l'influenza del PCI tra le masse dei lavoratori emigrati. Analogo discorso può essere fatto per la Repubblica federale tedesca: le Federazioni di Stoccarda e di Colonia contano oggi circa 400 iscritti in più rispetto all'inizio del 1975. Successi di rilievo vengono segnalati anche da Belgio, Lussemburgo, Olanda, Australia e Svezia dove, con il reclutamento di decine e decine di lavoratori e di giovani, sono sorti nuove sezioni, nuclei di partito e circoli della FGCI.

Con la prossima settimana tutte le nostre organizzazioni all'estero riprenderanno con ritmo normale la loro attività, centrata in primo luogo sui problemi derivati dalla crisi e dalla disoccupazione. Gli organi dirigenti della Federazione del Lussemburgo e i segretari di sezione si riuniranno per preparare la nostra partecipazione alla conferenza sui problemi degli immigrati promossa dal governo del Granducato, convocata per il 17 gennaio.